

# Euromissili, interrogativi sul negoziato

## Voci dalla NATO: sovietici pronti a lasciare Ginevra

L'ipotesi avanzata da diplomatici americani in margine all'assemblea atlantica dell'Aja - La rottura avverrebbe prima del 20 ottobre

**Dal nostro inviato**  
L'AJA - Secondo dichiarazioni rilasciate ieri in margine all'Assemblea atlantica da diplomatici americani, i sovietici si appresterebbero ad abbandonare le trattative di Ginevra sugli euromissili prima della fine della sessione in corso che, cominciata il 6 settembre, dovrebbe concludersi il 20 ottobre. La delegazione sovietica giustificerebbe il gesto di rottura con l'insoddisfatto andamento della trattativa e con la decisione degli Stati Uniti e della NATO di procedere alla installazione nei paesi europei del Cruise e del Pershing 2 alla fine dell'anno. A parere dei diplomatici statunitensi i sovietici approfitterebbero della rottura per portare avanti a ritmo accelerato il processo di modernizzazione dei loro sistemi missilistici per riprendere fra sei mesi la trattativa partendo da capo e avendo la possibilità di valutare sia i sistemi schierati all'Est che quelli già impiantati nei paesi della NATO.

Difficile da stabilire se le dichiarazioni corrispondano ad una reale intenzione sovietica o facciano parte dell'azione di pressione che gli Stati Uniti stanno conducendo sugli alleati europei per spingerli alla piena attuazione della decisione della NATO sugli euromissili. Sta di fatto che l'Assemblea parlamentare dell'Atlantico del nord conclusa ieri è stata dominata dal pessimismo speso a plene mani dalla delegazione degli Stati Uniti e dal negoziatore USA a Ginevra, Paul Nitze, circa la possibilità che le trattative possano giungere ad un risultato positivo prima della fine dell'anno e prima che inizi la installazione in Italia, Belgio, Olanda, Gran Bretagna e Germania federale dei Cruise e del Pershing 2.

Introducendo ieri il dibattito alla sessione plenaria dell'Assemblea, Nitze ha detto che dopo ventidue mesi di trattativa la posizione sovietica è rimasta immutata sul piano pratico. Ci sono state soltanto variazioni sullo stesso tema ed è risultato evidente che «l'obiettivo dell'URSS è quello di imporre la propria egemonia attraverso la minaccia della distruzione». Parole che, dette da un negoziatore, sembrano voler negare la possibilità stessa di continuare la trattativa. La strada verso un accordo, ha detto ancora Nitze, è irrimediabilmente bloccata. L'Unione Sovietica non mostra di voler rispondere positivamente alle iniziative americane, ma ciò nonostante gli USA continueranno a negoziare a Ginevra con pazienza e determinazione per un accordo mutuamente accettabile.

Se i sovietici non hanno modificato la loro posizione, quella americana ha invece avuto, secondo Nitze, una continua evoluzione nella ricerca di un convincimento ed eguale grado di sicurezza per le due parti fino ad arrivare alla eliminazione dei sistemi missilistici a medio raggio. Ma tutto è stato inutile di fronte ad una Unione Sovietica «decisa a mantenere una larga disponibilità di SS 20 in Europa e un numero illimitato di missili sul territorio asiatico negando nel tempo agli USA il diritto a qualsiasi installazione in Europa».

Nitze ha concluso la sua introduzione parlando della piena attuazione della decisione della NATO del dicembre '79 e cioè la installazione degli euromissili a partire dalla fine dell'anno. Un rinvio, egli ha detto, non favorirebbe la trattativa, anzi non farebbe altro che incoraggiare i sovietici a mantenere le loro attuali posizioni. Ma è stato proprio su questa questione del rinvio della installazione del Cruise e del Pershing 2 per favorire la trattativa di Ginevra che la stanza di Assemblée del Nord si è animata trovando un momento di vero dibattito e uscendo dalla ripetizione di vecchie formule. L'iniziativa è stata di cinque deputati socialisti: il tedesco Volgt, l'olandese De Waart, il danese Damgaard, l'inglese Clark e il greco Zervos che hanno presentato un emendamento alla risoluzione in cui i governi dei paesi dell'Alleanza atlantica vengono caldamente invitati a sostenere e a facilitare il proseguimento della trattativa e a rinviare la prima installazione dei missili a medio raggio per dare al negoziato di Ginevra il tempo sufficiente per procedere all'eventuale approvazione delle proposte fatte recentemente dalle due parti e che potrebbero condurre ad un risultato accettabile.

L'emendamento è stato respinto, ma avuto 18 voti favorevoli e 68 contrari. Tra i voti favorevoli non c'erano quelli dei socialisti italiani, dei socialisti francesi e di quelli portoghesi.

È stata così approvata una risoluzione con la quale i governi dei paesi dell'Alleanza atlantica vengono invitati a rispettare i due obiettivi della decisione NATO del 1979 a cominciare in dicembre la installazione dei missili se a Ginevra non si sarà arrivati ad un accordo e a ricercare il proseguimento delle trattative «per giungere ad un accordo equo e verificabile ad un livello di forze il più basso possibile». Ma il dibattito ha permesso almeno di far cadere dalla risoluzione una dichiarazione di disapprovazione per il fatto che non è stato possibile un capoverso molto pessimista in cui si constata che esistono importanti divergenze tra le posizioni delle due parti che non permettono di sperare in un accordo entro il mese di dicembre.



ROMA - Enrico Berlinguer, stringe la mano al segretario del Partito socialista progressista libanese, Walid Jumblatt, al suo arrivo in via delle Botteghe Oscure.

### Al termine della visita a Roma

## Sul Libano Jumblatt a colloquio con Berlinguer

### L'appoggio comunista alle posizioni del fronte di salvezza nazionale per l'unità e la democrazia del paese senza interferenze straniere

ROMA - Walid Jumblatt, leader del partito socialista progressista e della comunità drusa del Libano, ha avuto ieri mattina un incontro alla direzione del PCI con il segretario generale, compagno Enrico Berlinguer. È stato l'impegno più significativo della seconda giornata romana del leader druso; un colloquio cordiale e approfondito, che si è svolto - come sottolinea un comunicato del PCI - «nel clima della tradizionale amicizia e solidarietà che caratterizza i rapporti fra il PCI e il partito socialista libanese e tutte le forze democratiche e progressiste del Libano».

Jumblatt ripartirà oggi per Damasco e per il suo quartier generale sulla montagna libanese per tornare in Europa la prossima settimana (si recherà come prima tappa a Bucarest, dove lo ha invitato il presidente romeno Ceausescu). Gli abbiamo chiesto un giudizio sulla ricerca europea, la prima da quando - con il ritiro delle truppe israeliane, il 4 settembre - è esplosa la «guerra degli Chouf». «Il clima degli incontri è stato favorevole», ha risposto Jumblatt - «in Grecia come a Roma. Altra cosa, ovviamente, sono i risultati concreti che ci aspettiamo, e che verificheremo nei prossimi giorni. Del resto, sia la Grecia che l'Italia sono due paesi ben quotati per comprendere a fondo il problema libanese».

«In questa fase - aggiunge ancora Jumblatt - era anzitutto mio dovere e mio compito spiegare ai responsabili del governo le posizioni democratiche e dei governi la nostra posizione, e anche la nostra realtà. In occasione c'è stata infatti una vera e propria opera di intossicazione dell'opinione pubblica, si è fatto un lavoro di propaganda che correbbero i cristiani. Ho approfittato quindi del mio viaggio per fare un'opera di chiarificazione. Quel che sta accadendo non è uno scontro fra cristiani e drusi, fra cristiani e musulmani. È la lotta fra un potere di tipo fascista e un'opposizione con le sue varie tendenze, confessionali e politiche. La stessa cosa Jumblatt ha detto giovedì sera al patriarcato maronita mons. Koreiche e ieri mattina al patriarca melchita Maximos V.

Jumblatt afferma di avere trovato nei suoi interlocutori attenzione e comprensione e si dice molto soddisfatto dei suoi colloqui. Entriamo con lui nel dettaglio di alcuni problemi specifici. Palazzo Chigi ha dichiarato giovedì, dopo l'incontro Craxi-Jumblatt, che l'Italia è disponibile a mandare osservatori sullo Chouf; avete definito con Craxi - chiedo a Jumblatt - il quadro in cui ciò può avvenire? «No, il quadro non è stato ancora definito, non si sa ancora da chi gli osservatori dipenderanno, da chi ri-



## Cruise in arrivo. Proibiti i voli su Greenham Common

Le basi alle quali stanno giungendo in gran segreto i primi missili potranno essere sorvolate solo da aerei militari - Già in corso l'addestramento del personale

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA - I primi Cruise destinati alla Gran Bretagna stanno arrivando per via aerea, e di notte, allo scopo di non attirare l'attenzione del pubblico. Si vuole evitare di alimentare la protesta di quanti vedono in questa automatica e accelerata fase di installazione la prova della cattiva fede di Reagan (e della Thatcher) attorno al tavolo della trattativa ginevrina dal cui risultato dovrebbe dipendere, in teoria, l'adozione o meno, da parte della NATO, dei nuovi sistemi missilistici tattici di media portata. Il ministero della Difesa, a Londra, ha diramato una smentita, non molto convincente, dopo che la notizia era apparsa domenica scorsa sull'autorevole «Sunday Telegraph». La preoccupazione del governo Thatcher davanti all'opinione pubblica è quella di fare apparire l'eventuale dislocazione dei 160 missili come un atto «reversibile» nel caso il negoziato si sblocca adesso in un risultato positivo. Ma nessuno può negare l'evidenza dei fatti. I preparativi sono stati intensificati in quest'ultimo mese sia nella base di Greenham Common (che dovrà ricevere 96 missili) che in altre località strategiche come Molesworth.

Fin dal 14 settembre scorso, infatti, l'ispettorato nazionale dell'aviazione civile (CAA) aveva diramato un avvertimento a tutti i piloti segnalando una accresciuta attività di volo nei cieli sopra le due basi militari. L'altro giorno l'avvertimento del CAA si è trasformato in un ordine: è proibito sorvolare entrambe le località (che sono state ufficialmente dichiarate «zona militare») a partire dal 14 ottobre e per i prossimi tre mesi. L'impressione è che le autorità britanniche brucino le tappe anticipando l'autunno caldo della protesta in tutta l'Europa. Si intende cioè mettere il movimento pacifista davanti al fatto compiuto: i primi missili, con le loro testate nucleari, potrebbero già essere installati a partire dalla settimana prossima.

Il segretario del CND, monsieur Bruce Kent, ha detto: «Se i Cruise arrivano, anche in parte, prima di dicembre, questa è una ulteriore prova che i negoziati di Ginevra non sono mai stati affrontati con sufficienti serietà, ma sono infatti usati solo come una copertura per la dislocazione dei missili in ogni caso».

Così i cieli su Greenham e Molesworth dal 14 ottobre al 13 di gennaio prossimo verranno solcati esclusivamente dal traffico aereo militare sull'arco delle ventiquattro ore. I bunker che devono alloggiare i vettori e i missili sono pressoché completati. I sistemi di guida e di controllo, tutte le apparecchiature elettroniche, sono già pronte. Il personale sta venendo addestrato da istruttori americani della USAF nel campo militare di Catterick (nord Yorkshire) e altrove. Si tratta di un addestramento tattico su come disperdersi sui ter-

torio per il lancio da località remote e su come evitare il contrattacco e i possibili tentativi di sabotaggio. Come è noto, i Cruise (un fuso di quattro metri con un raggio di 1500 miglia) sono montati, a gruppi di quattro, su un grosso autocarro di 17 metri di lunghezza. In caso di allarme il veicolo esce dal bunker e raggiunge la postazione prefissata.

Gli istruttori americani avrebbero voluto fare esercitazioni territoriali, con lancio simulato dalle località segrete previste dall'ordinamento tattico. Ma questa parte dell'addestramento è stata per ora sospesa allo scopo, appunto, di non attirare l'attenzione di gruppi della pace come le donne di Greenham Common, che «vegliano» attorno al perimetro della base, con un accresciuto livello di traffico stradale che non potrebbe passare inosservato. In questa fase di addestramento le autorità sono particolarmente preoccupate di non deusare allarme, di non offrire oggetti tangibili alla protesta di massa. Il ministero della Difesa britannico, ieri l'altro, ha solo precisato la composizione del personale di scorta a Greenham (per metà uomini della RAF e l'altra metà americani dell'USAAF): 120 uomini per sei convogli (ventuno veicoli in tutto) ciascuno dei quali armato di sedici missili (per un totale di novantasei).

Ed ancora una volta la reazione del ministro è aspra ma, al tempo stesso, allusiva. Infatti nella rubrica «Bloc-notes» che settimanalmente scrive per l'«Europeo» egli indica due pi-

cheveranno il mandato. Speriamo di poter definire il problema al più presto, per consolidare il cessate il fuoco».

## CGIL CISL UIL rilanciano l'azione del movimento sindacale per la pace

Installazione di armi nucleari. La Federazione si impegna a farsi parte attiva nella Confederazione europea dei sindacati per arrivare ad una posizione comune di tutto il movimento sindacale europeo, e insieme denuncia il carattere «unilaterale e propagandistico» delle posizioni in tema di disarmo dei sindacati dei paesi dell'Est europeo. Al governo italiano, CGIL, CISL e UIL chiedono di farsi interprete attivo della spinta esistente nel paese-

affinché a Ginevra si arrivi ad un riequilibrio ai livelli più bassi. La Federazione, conclude il comunicato, è convinta che «la pace è un bene fondamento per i lavoratori e che occorre quindi agire con decisione per il suo consolidamento attraverso un nuovo assetto economico mondiale che elimini squilibri e ingiustizie e inviti perciò i lavoratori a promuovere il movimento di dibattito di mobilitazione» su queste basi.

Dato il livello già assurdamente elevato raggiunto dagli arsenali militari, la Federazione CGIL-CISL-UIL si pronuncia per una riduzione di tutto, di un suo congelamento, attraverso la cessazione immediata, da entrambe le parti, della produzione, della sperimentazione e dell'installazione di armi nucleari.

Giulietto Chiesa

## Domande (non in cifra) ad Andreotti

L'on. Giulio Andreotti, accusato nei giorni scorsi dal bancarottiere latitante Bordini (in una intervista alla «Domenica del Corriere») di essere il capo della P2, reagiva a tamburo battente con una dichiarazione che merita d'essere ricordata. Il ministro degli Esteri, che in questi giorni si trovava negli Stati Uniti per intervenire all'assemblea dell'ONU, dopo una

sfentita dichiarava testualmente: «Non è casuale che certi topi di fogna escano all'aperto sempre secondo un calendario molto strumentalizzato», e soggiungeva: «Chi pensa che la mia pazienza sia illimitata, farà bene a non illudersi in questa direzione».

Ricordiamo questo precedente poiché l'accusa proveniente da un personaggio squallido e ricattabile come Bordini, socio amico-nemico di Sindona, non aveva avuto credito. E non è difficile ritenere che l'inconsueto scatto di Andreotti fosse rivolto non tanto al Bordini che conta nulla quanto a coloro che gli stanno dietro, insomma, aveva tutto il tono di un chiaro avvertimento. La Commissione parlamentare P2, da parte sua, ascoltata

nell'intervista, ed un parlamentare fascista, ad un parlamento equivoco, si affrettava a far sapere che il nome fatto da Bordini era proprio quello di Giulio Andreotti.

Ed ancora una volta la reazione del ministro è aspra ma, al tempo stesso, allusiva. Infatti nella rubrica «Bloc-notes» che settimanalmente scrive per l'«Europeo» egli indica due pi-

stesse per chi volesse indagare sull'uscita di Bordini. Eccole: «1) Dove si trova il personaggio intervistato e se è sotto tutela di qualche organismo estero - di sicurezza; 2) quale connessione c'è tra l'ultimo polverone e il processo negli stessi giorni iniziato a Milano e al quale purtroppo non è presente Michele Sindona, perché l'altro legislatore che avrebbe permesso fu dalla mia commissione e dalla Camera approvato in pochi giorni, ma non lo fu dal Senato».

Ora, Andreotti non sarà il capo della P2 ma certamente è uno che pesa soprattutto le parole che dice e soprattutto quelle che scrive. Ed è anche un uomo che sa tante cose e vanta tanti rapporti e legami negli apparati statali nazionali ed internazionali. Perciò vorremmo chiedere ad Andreotti di essere più esplicito. La vita politica non può esplicarsi attraverso messaggi più o meno cifrati. Noi non siamo tra coloro cui compete d'indagare, e tuttavia ci si riconosca il diritto di voler capire almeno alcune cose come queste:

1) Nel confronto di chi Andreotti sta perdendo la pazienza dal momento che egli stesso definisce Bordini un mantengolo?

2) Qual è l'organismo estero di sicurezza che tutela Bordini?

3) Questo organismo estero che si trova in Occidente (Bordini è latitante ma in questa parte del mondo dove i giornalisti sono in grado di raggiungerlo) perché vuole screditare il nostro ministro degli Esteri?

4) Chi bloccò per conto di Sindona la legge approvata alla Camera nel periodo in cui presidente del Senato era Amintore Fanfani?

Speriamo di trovare qualche risposta nei foglietti del prossimo «Bloc-notes». O, meglio ancora, in una sede più consona alle responsabilità di governo che tuttavia Andreotti ricopre.

em. ma.